

“Esercito e giustizia, le prime riforme del nuovo presidente

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES «Non te ne andate: sta arrivando Kirchner». Questo il messaggio di uno degli ultimi cartelli sull'autostrada che da Buenos Aires porta all'aeroporto internazionale di Ezeiza. Impossibile non vederlo; è lì da tre mesi, dai tempi della campagna elettorale spezzata dalla rinuncia a partecipare al ballottaggio da parte di Carlos Menem che preferì la fuga alla certezza di una sonora sconfitta. Il turco sperava di giocare in questo modo un brutto scherzo al suo avversario, debilitandone sul nascere la forza politica. Il gioco sembra non riuscito; a meno di due mesi dal suo insediamento Nestor Kirchner governa sulla scorta del settanta - ottanta per cento di popolarità, frutto di un attivismo decisamente fuori dal comune che sta riavvicinando gli argentini alla politica dopo due anni di reciproche distanze.

Scottato per il ballottaggio mancato, i sondaggi gli assegnavano più dei due terzi dei consensi, questo il neopresidente argentino ha scelto la strada dello scontro frontale per mettere mano nelle piaghe croniche della politica argentina. Decisionista e iperattivo, Kirchner ha imposto un modo di fare tutto suo, già ribattezzato dalla stampa locale come lo «stile K», non privo di una buona dose di populismo e ruffianeria politica. Si circonda di collaboratori di lunga data, comunica all'ultimo momento le sue decisioni, ama rompere il protocollo durante gli atti ufficiali per andare a salutare la gente, riceve alla Casa Rosada artisti e sportivi



Il Presidente argentino Nestor Kirchner

Furbizia e coraggio L'Argentina stile Kirchner

popolari come il cestista Manu Ginobili. Oltre alla forma, Kirchner sembra pensare però anche alla sostanza. Uno ad uno sta affrontando temi rimasti sepolti da un tempo. La sua prima mossa è stata la sostituzione degli alti comandi delle Forze Armate, alcuni dei quali colpevoli di gravi violazioni dei diritti umani durante il regime. Al loro posto ha messo uomini fidati scelti nelle retrovie, facendo inoltre intravedere la possibilità di una revisione delle leggi d'amnistia che regalarono

l'impunità ai carnefici della dittatura.

Dopo pochi giorni ha puntato i cannoni su uno dei luoghi simbolo della corruzione argentina, la Corte Suprema di Giustizia, dominata da giudici legati a filo doppio all'ex presidente Menem. Il primo a cadere è stato il presidente della Corte, Julio Nazareno, sulla cui testa pesavano una ventina di procedimenti d'inchiesta rimasti fermi da due anni in parlamento. Altri tre giudici perlomeno sono in bilico, mentre come

rimpiaccio è stata già avanzata la candidatura di Eugenio Zaffaroni, uno dei giuristi argentini più apprezzati e riconosciuti al mondo. «Non sono un uomo per tutte le stagioni e non lascerò le mie convinzioni sulla porta della Casa Rosada», aveva promesso Kirchner nel suo discorso d'insediamento. Dopo pochi giorni aveva rincarato la dose. «So già da ora che dovrò subire forti pressioni. Ogni volta che arriveranno le denunce pubblicate».

Altra misura forte è stata quella di commissionare al Pami, la potente mutua dei pensionati che gestisce un budget di due miliardi di dollari ed è un tradizionale territorio di ruberie e tangenti. Più precaria invece la sua posizione sulla questione del debito estero, non fosse altro perché, voglia o no, Buenos Aires dovrà in qualche modo onorare se non tutto, almeno una parte di esso. «Non è che ci rifiutiamo di pagare - ha detto recentemente al direttore del Fondo Monetario In-

ternazionale Horts Koeler - ma dovete darci la possibilità di farlo senza morire nell'intento, soffocati dalla crisi economica».

Al suo fianco, in ogni occasione importante, la moglie Cristina Fernandez, senatrice loquace e combattiva, abilissima davanti alla telecamera. Una perfetta simbiosi politico-sentimentale la loro, i due si conoscono poco più che ventenni attaccando cartelli di notte all'Università della Plata, che nella maggior parte dei casi riesce ad ottenere

“La sua popolarità è altissima e gli argentini tornano alla politica

l'effetto sperato; rafforzare o addirittura raddoppiare l'eco di ogni dichiarazione, sui palchi ufficiali così come nei salotti televisivi. Lo si è visto durante la recente conferenza dei governanti progressisti di Londra; mentre il marito ricordava a Tony Blair le pretese di sovranità argentina sulle isole Falklands-Malvinas, (il tema non veniva trattato dai tempi della guerra del 1982) Cristina si dava da fare per convincere i presidenti e le loro rispettive first lady della necessità di far pressioni sulle nazioni Unite per stabilire un principio di intervento umanitario nei paesi con alti tassi di povertà e indigenza. A Londra Kirchner ha puntato il dito sulle responsabilità degli organismi finanziari internazionali e dei paesi ricchi per l'attuale crisi argentina. «Mentre il Fmi portava in giro per il mondo Carlos Menem - ha ricordato - come l'esempio vivente della bontà della globalizzazione e del neoliberalismo, in Argentina la gente moriva di fame e le fabbriche chiudevano per sempre i loro battenti». Parole sacrosante, se non fosse che, proprio in quegli anni, lo stesso Kirchner non si oppose alla privatizzazione della Yp, l'impresa petrolifera argentina venduta agli spagnoli della Repsol con forti tagli occupazionali nella provincia in cui lui governava. Episodi che appartengono al passato e che poco sembrano importare oggi agli argentini, che iniziano invece ad apprezzare sempre di più lo stile del nuovo presidente.

Lontano anni luce dall'apatia inazione di Fernando de la Rúa, sul quale è arrivata pure una denuncia per omicidio per le morti di Piazza di maggio del dicembre 2001, e dal gioco al ribasso di Eduardo Duhalde, costretto a fare da pompiere in una situazione sociale d'estrema tensione, Kirchner si muove invece a tutto campo aprendo questioni irrisolte tenute chiuse per anni. Con la speranza di riuscire a cambiare molto subito, prima di non poter cambiare più niente in futuro.



Corsica, i nazionalisti lasciano l'Assemblea

Una sconfitta per il ministro degli Interni francese Sarkozy, un pretesto per i terroristi

Leonardo Casalino

PARIGI Due giorni fa gli eletti del gruppo Corsica Nazione hanno annunciato che non parteciperanno più alle riunioni dell'Assemblea territoriale dell'isola, senza però dimettersi del tutto dal loro incarico. Gli otto rappresentanti praticarono la cosiddetta «politica della sedia vuota» sino alle elezioni regionali del marzo 2004.

Questa decisione è stata interpretata come un gesto di protesta contro il Ministro degli Interni Nicolas Sarkozy. In realtà, sia in Corsica sia a Parigi si attendeva un colpo di scena da parte dei dirigenti nazionalisti, i quali erano stati messi in difficoltà nel rapporto con la loro base dagli avvenimenti delle ultime settimane. Il 4 luglio era stato arrestato, nascosto nell'

isola e dopo una ricerca durata molti anni, Yvan Colonna accusato di essere il responsabile dell'omicidio del prefetto Claude Erignac, avvenuto ad Ajaccio il 6 febbraio 1998.

I nazionalisti corsi, nel corso della conferenza stampa in cui hanno annunciato la loro decisione, hanno denunciato il comportamento di Sarkozy che ha utilizzato questo fatto come un trionfo politico personale, esibendo la foto di Colonna in manette come fosse un trofeo di caccia e violando le regole più elementari della presunzione d'innocenza.

Sarkozy sperava che l'arresto di Colonna potesse influenzare il referendum che si è tenuto nell'isola Domenica 6 luglio. Infatti sia lui sia Chirac e Raffarin si erano impegnati in prima persona per la vittoria dei si- la proposta

era quella di creare una solo Consiglio dipartimentale dell'isola contro i due presenti ora- e anche i dirigenti nazionalisti si erano schierati in questa direzione. Si erano formati degli schieramenti molto eterogenei e alcuni dirigenti socialisti come Jack Lang avevano appoggiato il referendum sostenendo che andasse nel senso indicato da Lionel Jospin quando aveva firmato l'accordo di Matignon con i nazionalisti. Invece l'arresto di Colonna e l'uso propagandistico che ne ha fatto il governo e la destra hanno avuto l'effetto opposto e il no ha prevalso evidenziando una divisione tra i dirigenti nazionalisti e i loro elettori.

L'11 Luglio, infine, a Parigi, i presunti complici di Colonna nell'assassinio Erignac sono stati condannati a delle pene molto severe che hanno fatto aumentare le pro-

teste nell'isola. A quel punto per i dirigenti nazionalisti era difficile non reagire. Quello che per il momento è difficile da comprendere, è se siamo di fronte all'inizio di una nuova radicalizzazione del movimento o a una mossa politica in vista delle elezioni regionali del prossimo anno. Le cronache locali raccontano come nelle ultime settimane le assemblee nell'isola siano state particolarmente tumultuose e come i dirigenti nazionalisti abbiano faticato a controllare la collera della loro base.

Sul piano istituzionale il ritiro degli otto rappresentanti di Corsica Nazione non dovrebbe avere conseguenze rilevanti. La maggioranza di destra continua a disporre di un numero sufficiente di voti per poter approvare le leggi più importanti, a cominciare dal bilancio. «Il problema è un altro- ha

osservato il Presidente dell'Assemblea José Rossi- I nazionalisti non sono mai stati coinvolti nella gestione, ma erano dei protagonisti importanti dei lavori dell'Assemblea. Il loro ritiro, ora, crea un rischio, il pericolo che possa servire come pretesto per coloro che cercano delle occasioni di rilancio della violenza».

Di sicuro il processo di autonomia e di riforma dei rapporti tra la Corsica e Parigi rallenterà ulteriormente, determinando un notevole passo indietro notevole rispetto al processo avviato da Jospin. Per Nicolas Sarkozy, fino ad ora uomo di punta del governo, si tratta del primo vero insuccesso, che si va ad aggiungere agli altri focolai di tensione (pensioni, mondo dello spettacolo, scuola, disoccupazione) già presenti nel panorama politico francese.

Guantanamo, processo sospeso per britannici

WASHINGTON Gli Usa hanno confermato ieri la decisione del presidente George W. Bush di risolvere una questione cara al suo più stretto alleato, il premier britannico Tony Blair, di non sottoporre due detenuti britannici a Guantanamo a un processo militare. Una autorevole fonte del Pentagono ha intanto reso noto che 37 detenuti sono stati rilasciati, aggiungendo che i prigionieri liberati saranno trasportati in Afghanistan. La Casa Bianca ha reso noto che Bush e Blair, dopo una discussione sulla questione, hanno chiesto a esperti legali di entrambi i paesi di esaminare le possibilità su come affrontare il problema dei detenuti britannici. «In attesa dei risultati di queste discussioni - ha detto il portavoce Scott McClellan - il presidente ha deciso di non avviare alcuna procedimento militare contro i cittadini del Regno Unito». La decisione si applica anche ai tutti i reclusi australiani a Campo Delta, il carcere allestito nella base navale americana a Guantanamo, Cuba, per detenere i prigionieri della guerra in

Afghanistan sospettati di terrorismo. La decisione di Bush è stata strappata da Blair durante la visita lampo a Washington. Su pressione di Gran Bretagna, che oltre a combattere nella guerra al fianco degli americani è anche impegnata nella difficile occupazione e agli sforzi per stabilizzare il Paese del Golfo, Bush ha sospeso il procedimento contro Feroz Abbasi, 23 anni, e Moazzam Begg, 35 anni, due dei nove detenuti inglesi a Guantanamo. «Il presidente e il primo ministro sono convinti che i loro esperti saranno in grado di trovare una soluzione che soddisfi gli interessi reciproci degli Stati Uniti e del Regno Unito», ha detto McClellan. «A tal fine diamo il benvenuto alla visita la prossima settimana a Washington di una delegazione britannica guidata dall'Attorney Generale Lord Goldsmith», ha aggiunto il portavoce. Begg e Abbasi sono gli unici due britannici i cui nomi sono inclusi in una lista preparata dal Pentagono dei sei detenuti che per primi dovrebbero essere processati da un tribunale militare.

All'unanimità i senatori americani dicono al controverso progetto antiterrorismo della Casa Bianca per il controllo della privacy

Il Congresso Usa respinge il «Grande fratello» di Bush

Roberto Rezzo

NEW YORK Il Senato Usa ha bocciato all'unanimità il piano di sorveglianza elettronica ideato dal Pentagono, nonostante la Casa Bianca desse a intendere che, con uno strumento del genere a disposizione, la tragedia dell'11 settembre si sarebbe potuta evitare. Le ragioni dei difensori della privacy hanno avuto la meglio e lo smacco per l'amministrazione è stato aggravato dal fatto che a guidare la levata di scudi in aula è stato un senatore repubblicano dell'Alaska, Ted Stevens: con un emendamento alla legge di spesa per il dipartimento alla Difesa, ha cancellato i fondi necessari per sviluppare il «Grande Fratello».

Il controverso progetto, inizialmente chiamato *Total Information Awareness*, e ribattezzato - nel ten-

tativo di farlo digerire al Congresso e all'opinione pubblica - *Terrorism Information Awareness*, è l'ultima creatura di un personaggio ancor più controverso: John Poindexter. Ex ammiraglio della Marina, consigliere per la Sicurezza con Reagan e quindi protagonista di una serie di scandali, dal finanziamento occulto della guerriglia in Nicaragua alla vendita di armi all'Iran. Fu condannato per aver mentito al Congresso, frodato il governo e per aver tentato di distruggere le prove della sua colpevolezza. Nel '90 la condanna fu cancellata grazie all'intervento di Bush padre presidente. Lo scorso anno Bush figlio lo ha nominato di soppiatto a capo dell'*Information Awareness Office* del Pentagono. È da questo ufficio che ha congegnato un sistema da far impallidire la fantasia di George Orwell: controllando il comportamento dei cittadini è possibile individuare sul nascere un piano terroristico. È sta-

to quindi disegnato un sistema in grado di incrociare tutti i tipi di informazioni disponibili su un singolo individuo: dati anagrafici, movimenti bancari, acquisti con carta di credito, telefonate, messaggi di posta elettronica, abbonamenti a giornali e riviste, libri presi a prestito in biblioteca, spostamenti effettuati per cielo, per mare o per terra. Ecco come funziona in pratica: un neolaureato in biologia, con bisnonna musulmana, che si è fatto prescrivere dal medico una decina di compresse di Cipro contro la disenteria per un viaggio in Egitto, verrebbe immediatamente identificato dai computer del Pentagono come un possibile seguace di bin Laden intento a colpire gli Stati Uniti con un ordigno all'antrace.

Fior d'esperti hanno spiegato con dovizia di particolari che questo sistema è una punta di spillo contro i terroristi e una bomba nucleare contro la privacy dei comuni cittadini che si troverebbero

schedati e nudi sotto gli occhi inquisitori del governo. Il Pentagono si è affannato a sostenere che mai il diritto alla vita privata degli onesti contribuenti sarebbe mai stato messo a repentaglio, ma non ha mai chiarito come, visto che computer, telefoni a filo e cellulari, spese per gli acquisti e pedaggi autostradali sarebbero continuamente registrati e confrontati grazie a una potenza di calcolo pari a miliardi di operazioni al secondo. La privacy sarebbe garantita solo dal fatto che ad analizzare i dati sarebbe un computer e non uno spione in carne e ossa. Garanzia giudicata del tutto insufficiente sia dai senatori dell'opposizione che da quelli della maggioranza. L'amministrazione Bush tuttavia non intende demordere, riproporrà il *Tia* al Congresso e ha già mobilitato lobbisti e gruppi di pressione, per convincere deputati e senatori che la guerra al terrorismo non consente debolezze.

Il ° Festival Nazionale dei Migranti

SPAZIO DIBATTITI CENTRALE

Sabato 19 Luglio - ore 21.00

La convivenza delle culture e delle religioni.

Partecipano:
Luciano VIOLANTE, Padre Justo LACUNZA, Mario SCIALOIA, Amos LUZZATO

Coordina: **Giulio CALVISI**

Festa de L'Unita di Roma ex Mercati Generali (Ostiense)

Federazione di Roma